

GUERRE DEL CLIMA E DISARMO ECOLOGICO

Rompere il circolo vizioso tra conflitti,
migrazioni forzate e razzismo ambientale

Parma, 7 dicembre 2023

LA PRODUZIONE DI INSICUREZZA: guerra, neoliberalismo e crisi ambientale

Marco Deriu, Università di Parma



Le diverse forme della violenza

Nella sua teoria del conflitto, elaborata a partire dagli anni '70, lo studioso norvegese **Johan Galtung** proponeva di distinguere tra **tre tipi di violenza**:

- **violenza diretta**: è intenzionale; è attuata da attori violenti per danneggiare/ferire;
- **violenza strutturale**: non è intenzionale, è abituale; tutti/e vi sono coinvolti/e;
- **violenza culturale**: legittima le altre due come buone e giuste.

La violenza strutturale

Secondo **Galtung** la **violenza strutturale** «è invisibile, non c'è un'esplicita volontà di danneggiare, ma può essere altrettanto o perfino più distruttiva della violenza diretta».

«La violenza strutturale può essere il congelamento della violenza diretta di passate conquiste e/o repressioni, come il colonialismo, la schiavitù, lo sfruttamento economico».

Si muore o si conducono vite miserabili poiché si viene politicamente repressi, economicamente sfruttati, o privati della libertà di stare vicino a coloro con i quali ci si identifica, o al contrario si è costretti a vivere reclusi o in condizioni di restrizioni di libertà e movimento.

«Anche la violenza culturale è invisibile, ma c'è un chiaro intento di offendere, perfino di uccidere, indirettamente, con parole e immagini, cioè simbolicamente».

Johan Galtung, *La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici*, Torino-Bolzano, Centro Sereno Regis e Provincia Autonoma di Bolzano, 2008.

Slow Violence: una violenza lenta

- «Per violenza lenta intendo una violenza che si verifica gradualmente e non si vede, una violenza di distruzione ritardata che si disperde nel tempo e nello spazio, una violenza logorante che di solito non viene vista come violenza. La violenza è abitualmente concepita come un evento o un'azione immediata nel tempo, esplosiva e spettacolare nello spazio, che esplode in un'immediata visibilità sensazionale. A mio avviso, dobbiamo confrontarci con un altro tipo di violenza, una violenza che non è né spettacolare né istantanea, ma piuttosto incrementale e accrescitiva, le cui ripercussioni calamitose si sviluppano su una serie di scale temporali»

Rob Nixon, *Slow violence and the environmentalism of the poor*,
Harvard University Press, Cambridge and London, 2013, p. 2.

e difficile da rappresentare...

- «In questo modo, dobbiamo anche affrontare le sfide rappresentative, narrative e strategiche poste dalla relativa invisibilità della violenza lenta. Il cambiamento climatico, lo scongelamento della criosfera, la dispersione tossica, la biomagnificazione, la deforestazione, le conseguenze radioattive delle guerre, l'acidificazione degli oceani e una serie di altre catastrofi ambientali che si sviluppano lentamente presentano ostacoli formidabili alla rappresentazione che ostacolano i nostri sforzi per mobilitarci e agire con decisione»

Rob Nixon, *Slow violence and the environmentalism of the poor*,
Harvard University Press, Cambridge and London, 2013, p. 2.

Fenomeni emergenti ed interconnessioni

Le **crisi politiche e sociali internazionali** in paesi come la Somalia, l'Iraq, l'Afghanistan, la Libia, la Siria, la Palestina, l'Ucraina, sono state per decenni affrontate in una logica militare, che anziché risolvere le tensioni e i conflitti hanno prodotto una devastazione ambientale, sociale e politica, prolungando la violenza, facendo nascere generazioni di persone in una situazione di guerra e sofferenza e gettando le basi per nuova violenza.

La **crisi ecologica e climatica** viene ancora troppo spesso raccontata in maniera semplificata, celando le fratture sociali e le diseguaglianze nelle responsabilità di tali fenomeni e negli impatti, non soltanto a livello internazionale ma anche all'interno di ciascuna società. E questo supporta l'illusione di poter risolvere tali problemi con soluzioni tecnologiche e di mercato, anziché con una ridiscussione dei modelli di estrazione, produzione della ricchezza e di consumo.

Le **politiche securitarie nel campo dell'immigrazione**, hanno prodotto, una crescita delle vittime, delle irregolarizzazioni e dei respingimenti, aumentando la precarietà e l'instabilità sia per i migranti che per le popolazioni locali.

Tutto questo in una cornice di crescenti diseguaglianze, precarietà e insicurezza socio-economica esacerbata dalle politiche neoliberiste.

Fenomeni emergenti ed interconnessioni

Siamo abituati a studiare e affrontare i fenomeni sociali e ambientali in maniera troppo frammentata. Anche se intravediamo le possibili relazioni, questioni come la **pace e la sicurezza, le diseguaglianze sociali economiche e di genere e le nuove povertà; la crisi climatica ed ambientale, i fenomeni migratori** sono ancora troppo spesso **trattati come ambiti separati**.

Questa abitudine non solo ci impedisce di comprendere le **cause e le radici** di questi fenomeni, non solo presta il fianco ad **analisi parziali e fuorvianti**, ma soprattutto ci spinge ad **agire in maniera contraddittoria**, con interventi emergenziali e tampone, che non solo non risolvono, ma **amplificano i danni e gli effetti imprevisti**, aumentando le forme di insicurezza, di instabilità e di conflitto.

Esempi di tensioni socio-economiche legate alla crisi climatica e ambientale

Il peggioramento delle condizioni ambientali può produrre maggiore tensione attorno all'**accesso alle risorse**;

- diminuzione della disponibilità di terreni agricoli o da pascolo e alla crescita dei costi dei beni alimentari di base;
- diminuzione delle scorte alimentari e rischio di carestie;
- contaminazione delle risorse fondamentali (acqua, cibo) ed effetti sulla salute
- abbassamento o esaurimento delle falde acquifere e fenomeni di scarsità idrica.
- innalzamento dei livelli marini e diminuzione di terre e spazi per insediamenti urbani e coltivazioni.

Il cambiamento climatico e la produzione di insicurezza

Negli ultimi anni diversi osservatori e analisti militari e della sicurezza hanno sottolineato il contributo che il cambiamento climatico può apportare in termini di produzione di insicurezza e di instabilità. Il cambiamento climatico è stato analizzato da questo punto di vista come:

- **"moltiplicatore di minacce"** - *threat multiplier* (CNA Corporation, 2007; Werrell, Femia 2015),
- **"catalizzatore per l'instabilità e conflitti"** (CNA Military Advisory Board, 2014),
- **"acceleratore di instabilità o conflitto"** (U.S. Department of Defense, 2010).

Possibili impatti sul piano socio-politico

Dal punto di vista della percezione delle **comunità o delle popolazioni locali** le trasformazioni legate al clima e al degrado ambientale possono:

- accrescere sentimenti di marginalizzazione e discriminazione;
- nutrire aspirazioni territoriali all'indipendenza.

Da un punto di vista degli **assetti politici-istituzionali** le trasformazioni indotte dal riscaldamento globale possono:

- indebolire la capacità delle istituzioni di un paese nel garantire condizioni di vita e di benessere accettabili, soprattutto nei territori con minori risorse, fattore questo che può contribuire a produrre instabilità sociale e politica.
- appesantire, stressare o contribuire al collasso delle istituzioni in quella cornice che in letteratura viene indicato col nome "failed states" ("stati mancati" o "stati falliti").
- aumentare la spinta verso la migrazione con i rischi e i pericoli connessi, oltre che contribuire all'ulteriore impoverimento dei contesti sociali di partenza.

Diversi studiosi hanno osservato come in queste condizioni la pressione per soluzioni rapide si farà più intensa e questo stimolerà l'uso della violenza.

Christian Parenti ha parlato per esempio di «**convergenza catastrofica**» tra il cambiamento climatico e altre questioni storiche come la povertà e la violenza per cui tali problemi «si mescolano e si amplificano a vicenda». In termini politici, la problematica del riscaldamento globale si inserisce in una storia sociale già segnata dal militarismo post-Guerra Fredda e dalle patologie economiche prodotte dal capitalismo neoliberale che hanno spesso indebolito la capacità di risposta delle istituzioni statali.

Christian Parenti, *Tropic of Chaos. Climate Change and the New Geography of Violence*, Nation Books, 2011, p. 7 e successive.

Allora siamo con le spalle al muro. Dobbiamo decidere cos'è per noi più importante: l'imperativo etico dell'uguaglianza, che porta con sé l'idea di universalità, o i modi dello sviluppo che dettano il ritmo del nostro progresso. Siamo di fronte a due scenari possibili: il progressivo isolamento delle fasce privilegiate del pianeta (che si traduce in un aumento delle misure protettive contro le possibili aggressioni esacerbate dalla rabbia e dal risentimento di chi è stato lasciato indietro); oppure ci inventiamo un altro modo di interagire con il mondo, la natura, le cose e gli esseri viventi, un modo applicabile su scala globale.

- Jean-Pierre Dupuy, in *Prima dell'apocalisse*, Transeuropa, Massa, 2010, p. 49.



Abbiamo bisogno di produrre delle analisi capaci di mettere in luce le interconnessioni tra fenomeni ambientali, sociali, economici e politici.

Quando oggi ci interroghiamo sulla questione della sicurezza/insicurezza

Sostenibilità/sostenibilità dobbiamo sforzarci di tenere al centro la questione della giustizia. Dobbiamo chiederci: sostenibilità per chi? Sicurezza per chi?

«è necessaria una rinascita del pensiero politico, e questa deve mettersi alla prova in una critica di ogni limitazione delle condizioni di sopravvivenza degli altri».

(Harald Welzer, *Guerre climatiche. Per cosa si uccide nel XXI secolo*, Asterios, Trieste 2011, p. 248)

